

MARCO SIMONOTTI

Gran parte della relazione del professore Misseri è imperniata sul tema dei beni e dei servizi pubblici, soprattutto nell'ultima parte dove i beni pubblici vanno ad ampliare l'insieme delle attuali categorie estimative. Lo studio di questi beni e servizi, così come è stato posto dalla teoria marginalista, corre in parallelo a quello dei beni e servizi privati; così se per questi ultimi esiste un valore di mercato, analogamente per i beni pubblici esisterà un valore sociale, almeno in una sua accezione immediata ed intuitiva. Allo stesso modo, se il valore di mercato è identificabile nel prezzo, il valore sociale, nell'inesistenza del mercato, dovrebbe avere una identificazione univoca, ad esempio nel livello di imposizione o nel prezzo pubblico o politico. Questo modo analogico di procedere pur avendo una indiscutibile valenza scientifica richiede almeno alcune riconsiderazioni, o al limite un ribaltamento metodologico.

Lungi dal volere indicare la preminenza dell'una o dell'altra via, perchè non è in discussione la metodologia, e dal volere sostenere tesi assolute e indiscutibili, credo che nel caso dei beni pubblici il concetto di valore assuma una configurazione affatto diversa dal suo significato convenzionale, che normalmente viene attribuito ai beni privati. Se per questi infatti esso è univoco ed è legato alla valutazione marginale del singolo ed è riconducibile al prezzo, almeno nella teoria marginalista, per i beni e i servizi pubblici il valore assume una identificazione multivoca, e può essere esaminato sotto diverse angolazioni.

Il professore Misseri nella sua relazione ne ha individuate due, ma l'impiego della stessa teoria della esogeneità, a mio avviso, permette di individuare altri aspetti del valore dei beni pubblici. Ma più che chiamarli valori, al fine di evitare equivoci interpretativi — non si devono confondere infatti con i consueti aspetti economici — sono incline a chiamarli protovalori; il loro significato etimologico apparirà più chiaro in seguito.

Nella relazione infatti viene individuato il *valore acquisitivo* che, con le parole del professore Misseri, risulta legato alla "circolazione prevalentemente unidirezionale, dal privato al collettivo - pubblico nel senso che è l'organismo pubblico che acquisisce i beni gestendone il consumo". E in questa ultima proposizione, legato all'atto gestionale, è possibile individuare il *valore conservativo*. Entrambi questi valori possono essere rilevati ponendo mente alla odierna casistica estimativa, dove per certi beni tipicamente pubblici come, per fare un esempio, i parchi nazionali, si pone il problema della loro acquisizione al patrimonio statale, ed anche della loro conservazione e del loro mantenimento, pur potendo avvenire — come si rileva sempre nella relazione — che il bene pubblico già in proprietà dello stato richieda soltanto un intervento conservativo. Tra i due valori, solo per quello conservativo esiste la possibilità di un inquadramento sotto l'aspetto economico del costo,

in questo caso di conservazione.

Il primo dei protovalori impliciti nella relazione di questo incontro è il *valore allocativo*. Questo protovalore è molto vicino al corrispondente valore di mercato dei beni e servizi individuali, nasce infatti dalla riproposizione, fatta per analogia, del meccanismo di mercato, che per la sua proprietà allocativa presiede alla formazione dei prezzi e alla conseguente collocazione dei beni dove essi siano maggiormente richiesti e più scarsi; mercato che però nel caso dei beni pubblici non esiste. Se si possono trasporre gli schemi neoclassici dal piano individuale al piano collettivo, da un ottimo individuale ad un ottimo collettivo, e ancora da un prezzo di mercato a un "prezzo ombra" degli schemi di simulazione, allora i beni pubblici possono allocarsi come i beni privati, e il protovalore allocativo e anche con una certa probabilità un prezzo di mercato; ma l'ottimo che consegue la collettività, stando agli schemi tradizionali, è soltanto paretiano: per il quale ogni provvedimento preso in seno alla comunità migliora la posizione di alcuni dei suoi membri, senza peggiorare la situazione degli altri membri. Proposizione che può essere valida in uno schema astratto, ma il cui determinismo nella realtà concreta è di difficile riscontro.

In questa direzione è aperta la strada alla identificazione di un altro protovalore dei beni pubblici: il *valore politico-autoritativo*, che riguarda l'intero sistema politico ed economico nei suoi aspetti prevalentemente operativi: quali la politica monetaria, la politica fiscale, la politica distributiva dei redditi, gli interventi legislativi e in generale l'attività programmatica dello stato. Questo concetto di valore del bene pubblico ad esempio chiude l'anello con il concetto di mezzo dell'azione amministrativa del diritto pubblico. O più ancora con il concetto di strumento di una politica di piano dove da una parte il piano è l'obiettivo collettivo, e dall'altra i mezzi pubblici e privati, questi ultimi per il fatto della coazione, che vi si impiegano, possono considerarsi a disposizione della collettività. D'altro canto nella teoria estimativa si è già sentita l'esigenza di estendere il concetto di ordinarietà a quello più ampio di pianificazione, quando il primo non era più evocabile in modo soddisfacente. I nessi tra ordinarietà e valore sono a tutti noti e non richiedono certo specificazioni.

Procedendo induttivamente l'ultimo protovalore da esaminare è il *valore ideologico*. In esso, già a prima vista appaiono sfumati i significati economici ed estimativi, e ci si muove sul piano delle idee; piano che si può considerare grande quanto si vuole ma che in estrema sintesi o è democratico o è autoritario. Nell'alveo del tema di questo incontro, si può mettere solo in rilievo come, nelle scelte che riguardano i beni pubblici, il valore ideologico si manifesta in modo più esplicito che nelle scelte private e individuali. Non vi è cioè bene pubblico in senso lato che, in quanto allocato e distribuito attraverso le istituzioni politiche e finanziato in tutto o in parte dal pubblico erario, non comporti una scelta politica, pure di tipo mercantile, e di

conseguenza ideologica. Peraltro in una economia mista e in una fase politica in evoluzione, come avviene nel nostro paese, i segni del protovalore ideologico sono molto evidenti, e i suoi nessi con l'attività economica e non, sono determinanti nella formazione del valore dei beni e dei servizi — questa volta — pubblici e privati.

Perchè ho parlato di protovalori? Se si esclude il valore conservativo che è un valore monetario di costo, e se si accetta come valore allocativo un presunto o presumibile valore monetario di mercato, nessuno degli altri valori che ho descritto può essere considerato un valore direttamente operativo, e in quanto tale mal adattabile alla teoria estimativa riferita alle quantità. Sono questi invece valori originari e originatori, appunto protovalori: di natura economica, politica, sociale; generici e specifici; cumulativi e non, in questo ultimo senso si possono anche porre in una ideale gerarchia al cui apice è il protovalore ideologico. Passando da questo ai protovalori più esplicitamente operativi si impoverisce il loro contenuto globale, fino al valore conservativo che ha in sé un contenuto soltanto economico. Sono cioè la scaturigine dei valori operativi siano essi i presumibili prezzi di mercato, i prezzi politici o pubblici, o le imposte. In ogni caso per i protovalori superiori, la loro esplicitazione monetaria, anche ammessa, sarebbe parziale e insufficiente; per quelli maggiormente operativi la traduzione in moneta avulsa da un contesto generale sarebbe assai riduttiva e incompleta. Anche a volere esprimere per questi ultimi dei valori mercantili neutrali e il più possibile obiettivi, come avviene nelle analisi costi benefici, si farà riferimento, seppure implicito, ad uno o più dei protovalori che si sono esaminati; per cui ogni scelta avrà sempre almeno una trascendenza ideologica.

Per concludere questo intervento, credo sia apparso chiaro nella sistematica proposta che, proprio come afferma riassuntivamente il professore Misseri: "l'attribuzione di valore quando è richiesta, è condizionata dai modi di essere strutturali della società". Ritengo infatti che i valori che ho esposto si richiamino a questa concezione.